

Il Parco letterario Quasimodo

Il “Parco Letterario Salvatore Quasimodo - La terra impareggiabile” nasce da un progetto del figlio Alessandro, unico erede vivente di Salvatore, presentato nel 1998 e realizzato nel 2001, con sede a Roccalumera (Messina) e Modica (Ragusa). Finalità dell’iniziativa è la valorizzazione dei luoghi che hanno generato la sua ispirazione poetica, facendola rivivere: Modica (città natale del poeta), Roccalumera (luogo di origine della famiglia Quasimodo), cui sono collegati Messina, Tindari, le Eolie, Siracusa, l’Anapo con Pantalica ed Agrigento. Questi conservano intatto il fascino delle radici del poeta, nella Sicilia che lui stesso definì “la terra impareggiabile”, cantandola come mitica per le relazioni misteriose e segrete tra l’uomo, i miti classici, la natura e l’attualità. *“Io stavo ad una chiara/conchigliata del mio mare/e nel suono lontano udivo cuori/crescere con me, battere/uguale età. Di dèi o di bestie, timidi/o diavoli: favole avverse della mente...”*, afferma nell’incipit della lirica dedicata al fratello morto giovane e riportata su una stele di marmo affissa alla torre saracena nel parco di Roccalumera. Qui infatti, luogo di origine della famiglia paterna, Quasimodo trascorse la sua infanzia, sebbene fosse nato a Modica nel 1901, per poi passare a Messina subito dopo il disastroso terremoto del 1908, a causa del trasferimento del padre, capostazione. Di lui traccia un ritratto struggente nella poesia che ricorda anche il tragico evento: *“Dove sull’acque viola/era Messina, tra fili spezzati/e macerie tu vai lungo binari/e scambi col tuo berretto di gallo/isolano. Il terremoto ribolle/da tre giorni, è dicembre d’uragani/e mare avvelenato”*(Al Padre, La terra impareggiabile).

Dopo il diploma tecnico, lasciò l’isola per il continente senza mai però abbandonarla con l’anima, anzi vivendola ancora più intensamente e favoleggiando di dei e di eroi. *“...Dal fuoco celeste/nasce l’isola di Ulisse./Fiumi lenti portano alberi e cieli/nel rombo di rive lunari...”*,



vagheggia mentre ode “l’antica voce” e “risonanze effimere” nell’acqua stellata (Isola di Ulisse, Erato e Apollion). L’idealizzazione della patria lontana genera la condizione di sradicamento, di “deriva” dell’esule come novello Ulisse, da cui l’esigenza di studiare il latino e il greco, la letteratura e la poesia. Nascono così le prime raccolte poetiche, pubblicate nell’arco di tempo dal ‘30 al ‘36 (*Acque e terre, Oboe sommerso, Erato e Apollion*). Lavora con Cesare Zavattini nell’editoria, traduce testi classici e nel 1940 pubblica la filologica e insieme poeticissima traduzione dei ‘Lirici greci’. La sua poetica, che prima dell’esperienza della guerra era ermetica sia per le tematiche esistenziali, metafisiche e simboliche, sia per la tecnica analogica e lo stile franto nella pagina bianca con la parola pura, cambia sostanzialmente durante e dopo l’esperienza della guerra, volgendosi a tematiche civili, politiche, storiche con uno stile più narrativo e disteso, a partire dalla raccolta *“Giorno dopo giorno”* del ‘47. *“La posizione del poeta*

non può essere passiva nella società: egli modifica il mondo”, sostiene nel *“Discorso sulla poesia”* del ‘56 a giustificazione del passaggio da una lirica esistenziale e individuale a una forma d’espressione corale, di contenuto socio-politico. Aggiunge: *“La guerra ha interrotto una cultura e proposto nuovi valori dell’uomo; e se le armi sono ancora nascoste, il dialogo dei poeti con gli uomini è necessario, più delle scienze e degli accordi tra le nazioni, che possono essere traditi”*. Ma sia nella prima fase, per la quale viene considerato l’iniziatore dell’Ermetismo, sia nella seconda, nella quale sostiene l’impegno di “rifare l’uomo”, recupera il ritmo e la misura del classicismo. La motivazione del Nobel, conferitogli nel 1959, fa leva infatti proprio su questa sintesi: *“Per la sua poetica lirica, che con ardente classicità esprime le tragiche esperienze della vita dei nostri tempi”*.

Elisabetta Di Biagio